

De Rita: «Stop al bipolarismo esasperato liberiamo l'energia dei terzisti non schierati»

www.ecostampa.it

Intervista

Il sociologo: il video del Cavaliere ripropone un Paese diviso in due. Ma la gente è stanca (e anche lui)

Corrado Castiglione

Triste destino quello dei "terzisti", dice Giuseppe De Rita, sociologo e fondatore del Censis, in questi anni segnati dal bipolarismo esasperato. Ma attenzione: De Rita non ne fa una collocazione politica. Perché con quel termine non allude ai centristi, piuttosto si riferisce a qualsiasi persona che - anche semplicemente in campo lavorativo - non intende essere faziosa, schierata, netta e appiattita su posizioni immediatamente riconducibili alle opposte visioni, e che ispira il proprio operato



L'auspicio

La faziosità ha stufato: può essere il segnale della svolta come nel '93 per la Dc

solo alla luce della propria competenza e della propria professionalità. Triste destino quello dei "terzisti", che potrebbero illuminare questo tempo e che invece finiscono condannati al sospetto perenne se non all'emarginazione. A sentire De Rita viene alla mente l'eroe nabokoviano Cincinnatus, a suo modo pure lui un "terzista", condannato alla decapitazione per «opacità», per «turpitudine gnostica», in un mondo che giudica gli uomini non per quello che fanno ma per quello che sono.

Il videomessaggio di Berlusconi ci riporta indietro di vent'anni: ma l'Italia davvero è cambiata così poco dal '94 ad oggi?

«Sono convinto che la cultura della contrapposizione bipolare, allora assai viva, abbia dato tutto, esaurendo la capacità di incidere: lo si evince anche da una certa stanchezza con cui il leader del centrodestra ha pronunciato quelle parole».

Stanchezza?

«Sì. Intendiamoci, la mia non è un'analisi politica, piuttosto vuole essere una constatazione di quanto sia cambiato il Paese in questi anni. Ebbene, io rilevo una certa stanchezza nelle parole e nella rinnovata sfida lanciata da Berlusconi. Mi sembrava un discorso scritto più alla luce di una reazione nervosa, anziché sotto la spinta di un fiato grande e un respiro profondo. Ma credo anche che questa stanchezza sia diffusa tra gli italiani».

Siamo al tramonto del bipolarismo?

«Magari: certo è che da vent'anni assistiamo ad un bipolarismo personalizzato che ha finito per distruggere ogni possibilità intermedia».

Che significa?

«Vuol dire che questo Paese è stato semplificato ad una riduzione eccessiva fra destra e sinistra. Ma non solo nella sfera politica. E ogni professionalità, ogni competenza, ogni genere di impegno non immediatamente riconducibile ai due schieramenti è divenuto meritevole di essere distrutto. Come dire che i "terzisti" vanno banditi. Non è un caso se in questi anni tanta gente si sia dileguata dall'impegno politico o più semplicemente di partecipazione».

Quando dice "terzisti" allude al centrismo politico?

«No, mi riferisco invece a chiunque - non necessariamente in ambito politico, anche semplicemente sul posto di lavoro - abbia la capacità e la determinazione di non appiattirsi sull'una o l'altra posizione e provi ad esprimere una collocazione terza. Ecco, il "terzista" è destinato ad essere prima additato con sospetto (della serie: ma questo che vuole? ma questo a chi appartiene?) e poi indicato come qualcuno da eliminare, perché magari la sua pragmaticità o la sua empiricità sono malviste. Allora si scatena il tiro al piccione».

Può fare qualche esempio?

«La politica offre immagini più chiare. Si consideri Letta e lo sforzo che fa per mediare su Imu, Iva,

banche, deficit, rapporti con Bruxelles. E in quest'opera di mediazione fa la figura di un democristiano d'altri tempi, per cui sono in tanti - da destra come da sinistra - a dargli addosso. Ma è in ogni ambito lavorativo che accade questo, ogni qualvolta un professionista serio - un giornalista come un avvocato - tenti di prestare la propria opera obbedendo soltanto alla proprie capacità e alle proprie convinzioni senza essere né fazioso, né schierato, né duro».

Perché siamo giunti a questo punto?

«In un clima di forte contrapposizione bipolare la formazione della classe dirigente diventa estremamente fragile e labile. Vengono selezionati perlappunto i più faziosi, i più schierati. Ma così non si fanno strada i migliori. Così non viene promossa l'intelligenza, né la competenza. Non è tutto».

Prego.

«C'è un altro pericolo insito in questo bipolarismo così esasperato. Mi riferisco alla violenza dell'urlo. Vede, l'urlo non è un problema di stile. Perché l'accentuazione dei toni finisce ormai per nascondere la vera sostanza delle cose».

Può essere più chiaro?

«Prendiamo ad esempio l'atteggiamento di fronte alla crisi economica assunto da tanti, mi riferisco ai sindacati ma anche alla schiera di esperti. Ebbene, da anni sentiamo gridare al lupo, al lupo, al punto tale che ora non sappiamo neppure il lupo chi sia. Per tanto tempo i sindacati ci hanno detto dell'esistenza di milioni di disoccupati, ma nessuno ci ha mai spiegato chi veniva davvero espulso dal mondo del lavoro e chi invece andava a prendere la cig mentre aveva già un altro lavoro in nero. Per tanto tempo le aziende ci hanno detto che in tante chiudevano, ma nessuno ci ha spiegato bene chi ha riaperto e chi invece ha dovuto cedere fino al passo estremo (il suicidio del

datore di lavoro)».

E a suo avviso il caos è la spia della violenza dell'urlo?

«In un certo senso sì: voglio dire che così finiamo per fermarci alla frammentarietà dei dati che giungono dalla cronaca e dai rilevamenti statistici, ma non riusciamo ad avere una visione di scenario. Faccio un altro esempio: prendiamo il workshop di Cernobbio, è un momento importante, lo frequento da almeno quarant'anni, ma oggi cosa rimane? Le battute di Brunetta, l'intervento di

Letta. Poi più nulla.

Ancora: prenda il Def, c'è un elenco di dati, manca una visione di scenario. E invece noi non possiamo inseguire il dato: al massimo potremo dire che forse la recessione è finita. Ma abbiamo la necessità di comprendere più nel profondo quanto accade, per fare questo avremmo bisogno di uscire dal bipolarismo esasperato, avremmo necessità dell'opera di professionisti e pensatori "terzisti"».

Intravede segnali di speranza?

«Pochini invero. L'unica cosa che

mi conforta è la stanchezza che vedo in giro. Chissà, forse questa sarà una spia del cambiamento».

Dice?

«Probabile, spesso i lunghi processi sociali e politici sono legati a momenti di stanchezza. Consideri i primi anni Novanta e ricordi quanta stanchezza c'era di fronte alla politica italiana nei confronti del pentapartito e segnatamente della Democrazia Cristiana. La gente era stanca di una politica che non decideva, che non si rinnovava. E da lì è cominciata la voglia di bipolarismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Il fenomeno

La frattura ha impoverito la classe dirigente e chi non è schierato viene visto con sospetto

L'allarme

I professionisti seri non riconducibili a destra o a sinistra spesso vengono banditi

La necessità

L'Italia ha bisogno di letture non di parte per capire lo scenario e costruire il futuro

”

La crisi

La violenza dell'urlo ci disorienta: inseguiamo il dato e ci sfugge il fenomeno



La riflessione Il sociologo Giuseppe De Rita, presidente del Censis